LETTERA

SOPRA DUE OPERAZIONI

DI LITOTOMIA

DEL PROFESSORE

GIUSEPPE GIORGI

AL CHIARISSIMO SIG. DOTTORE

ANDREA VACCÀ

BERLINGHIERI

PROFESSORE DI CLINICA CHIRURGICA

NELL' IMPERIAL R. UNIVERSITA' DI PISA

CAVALIERE DELL' ORDINE DEL MERITO SOTTO IL TITOLO
DI S. GIUSEPPE, E MEMBRO DI MOLTE ILLUSTRI
ACCADEMIE EUROPEE ECC. ECC.

ROYAL COLLEGE OF SURGEONS OF ENGLAND
31 MAY
LIBRARY

IMOLA 1822.
Dalla Tipografia del Seminario
Con approvazione.

Chiarissimo Sig. Professore

Fin da quando vi feci conoscere la operazione di pietra da me eseguita col taglio retto vescicale, secondo il metodo del Samson, e dietro le tracce segnate dal Sig. Profess. BARBANTINI, con poche correzioni, che la mia pratica mi fece credere opportune, vi compiaceste di farmi alcuni quesiti sul caso con la pregiata vostra lettera delli 26. Dicembre 1821, alla quale uniste gentilmente la vostra memoria sul taglio retto vescicale. Soddisfeci con mia risposta delli 3. Gennaro scorso, e mi riserbai fin d' allora di rimettervi con apposita lettera una circostanziata storia della operazione, e della cura. Eccomi a tenervi la mia parola.

Antonio Gadoni di Solarolo nella Provincia di Ravenna Stato Pontificio, contadino del Sig. Sangiorgi possidente di Castelbolognese, di abito di corpo adusto, di colo-

rito sub-itterico, della età di anni 22, incominciò nel 1815 a soffrire qualche molestia nella espulsione delle urine, e particolarmente un senso di profondo bruciore all' uretra. Quest' incomodi si fecero col progresso del tempo, intensi per modo da impedire all' infermo l' esercizio dell' arte di Campagnuolo. Passò in questo stato parecchi anni, non senza essere stato da persone dell' arte visitato, e particolarmente dal Chirurgo condotto di un Paese, circa quattro miglia distante da Solarolo, dal quale fu attribuita la malattia a tutt' altra causa, che ad un' attacco di litiasi vescicale; e dall' aver osservato, che le urine di questo individuo sortivano con abbondante sedimento mucoso, fu la malattia giudicata per catarro di vescica. Sarebbe inutile rammentare i molti remedj, senza effetto posti in opera, quando pure non si volessero muovere a riso le persone dell' arte. Il fatto è, che ingannato così questo infelice, sentì, per l' inevitabile giornaliero ingrandimento della pietra, aumentarsi sempre più i dolorosi suoi sintomi. Stanco di più soffrire, il giorno 20 Novembre p. p., con lettera dell' Eccellentissimo Sig. Dottor ZAGAGNONI

Medico di Solarolo, si recò in mia Casa accompagnato da suo Padre. Interrogato, mi disse, che i dolori continui che sentiva in vescica gli erano divenuti insopportabili: accusava inoltre un peso molesto all' intestino, e le urine sortivano con difficoltà a picciole gocce, e non di rado involontariamente, con continuo e molesto bruciore lungo tutto il canale dell' uretra, miste a materie mucose.

Il complesso di questi sintomi mi fece temere che si contenesse nella vescica un grosso corpo estraneo, e per confermare la diagnosi, non mi ristetti ulteriormente dal venire alla esplorazione col catetere, introducendo anche il dito indice nel retto intestino: potei con questo mezzo accertarmi della esistenza di una voluminosa pietra, la quale col suo peso aveva fatto non poco discendere la parte più inferiore della vescica, e produceva una sensibile prominenza nell' intestino retto; percorrendo coll' indice il tumore per tutta la sua estensione, mi fu agevole il rilevare, che ben poco spazio lasciava fra un ischio, e l' altro.

Dietro tale verificazione, feci accettare l' infermo in questo Spedale. Lo visitai

la mattina seguente, e nel vaso delle urine, che aveva fatto a bella posta serbare, osservai, che unito alle materie mucose e al sedimento arenoso, eravi nel fondo porzione eziandio di materia purulenta, per cui sospettai, che la vescica fosse nel suo basso fondo maltrattata, per la lunga permanenza del voluminoso corpo estraneo: Mi determinai quindi, prima di venire alla operazione, (sul processo della quale mi stava ancora incerto), ad una cura preparatoria consistente in un decotto di malva, d' amministrarsi ogni mattina a stomaco digiuno; e nelle injezioni di olio di mandorle dolci fatte con un sifoncino per il lume di una siringa di gomma elastica precedentemente in vescica introdotta, e queste praticate tre, o quattro volte al giorno.

Questo trattamento, col quale restarono mitigati i dolori della vescica, fù continuato per quindici giorni.

Una mattina avvertito dall' infermiere che aveva osservato nelle materie fecali un lombrico, ed assicurato dal malato, che altre volte gli era accaduto di evacuarne prescrissi un elettuario antelmintico composto di due once di mele, e mezz' oncia

di seme santonico, da prendersi epicraticamente, ed inoltre dieci grani di Colomelanos d'amministrarsi ogni mattina. Sospesi l'acqua di malva divenutagli nauseosa.

Il volume della pietra, ed il temuto stato morboso della vescica non lasciarono, come ho di sopra accennato, di tenermi per qualche tempo incerto sul processo operatorio da scegliere.

Non mi sarei determinato di buon grado all'alto apparecchio, comecchè unico e per lo più infelice spediente, da non adottarsi se non in mancanza di ogni altro miglior mezzo.

Mi si offeriva il grande apparecchio lateralizzato più comunemente adottato dai pratici, ma anche questo mezzo non era, a parer mio, scevro da gravi difficoltà, e avrei temuto, adottandolo, o che il soverchio volume della pietra non mi permettesse di estrarla senza una lacerazione del collo della vescica sempre fatale; ovvero di tentare, come talvolta succede, inutilmente di spezzarla.

Non mi restava, che il taglio retto vescicale, da eseguire con le tracce segnate dal Sig. Professore BARBANTINI (non mi era per anche nota, Chiarissimo Sig.

Professore, la pregiabile vostra memoria), primo, che in Italia ha tentato tale operazione col metodo del *Samson*.

Ad abbracciare, in preferenza ad ogni altro, un tale processo operatorio, mi determinò soprattuto l'avere osservato nel corso della mia pratica, la felice cicatrizzazione di un taglio nel basso fondo della vescica riportato da un soldato per un colpo di squadrone, che interessò lo sfintere, l' intestino retto, ed il basso fondo suddetto. Fu questi da me curato con le frequenti injezioni emollienti, fatte col mezzo di una siringa di gomma elastica introdotta da prima pel taglio in vescica, con le quali per venti giorni continui praticate, si potè tener libera la vescica dalle fecce che vi entravano.

Non si ommise un conveniente dietetico sistema, nè si trascurarono copiosi salassi, le unzioni d' oglio rosato e le fomente all' addome, onde vincere la infiammazione, che si era manifestata nella vescica, e diffusa al Peritoneo. Dopo ventiquattro giorni fu introdotta la siringa di gomma elastica per l' uretra, e con alcune ustioni di pietra infernale, si ottenne in cinquantatre giorni la perfetta guarigione.

M' incoraggiò pure l' esito felice dal Sig. BARBANTINI accennato, e volli anche l' appoggio del parere di questo degnissimo mio Collega Sig. Cavaliere Dottor LUIGI ANGELI, rispettabile per la sua pratica di oltre a dodici lustri, Autore di non poche Opere, e noto tanto in Chirurgia, che in Medicina, il quale consultato convenne nel mio pensamento.

Determinata quindi l' operazione, ed il processo da tenersi per eseguirla, il giorno precedente alla medesima feci fare al paziente un clistere composto, pel quale ottenne due sufficienti scariche.

Alle ore nove antimeridiane del 17. Dicembre, giorno destinato per la operazione, feci amministrare altro clistere, dal quale pure si ottenne un abbondante secesso.

Alle ore 12, fatto collocare l' operando sul panchetto, del quale sono solito a valermi per le operazioni della pietra, e nella guisa stessa, nella quale sogliono collocarsi gli altri pietranti pel taglio laterale, con la consueta legatura, le natiche però più rialzate, ed alquanto più in fuori della tavola; feci tenere da due assistenti le coscie divaricate. Introdussi lo siringone sca-

nalato più largo dell' ordinario, che appositamente aveva trascelto, prevedendo la difficoltà di trovarne il solco, ed appena introdotto, si vide sortire dall' uretra molta materia puriforme, e sanguinolenta. Poco mi riuscì di far avanzare la estremità inferiore dello siringone sotto la pietra, ove posava sul basso fondo della vescica; mi contentai, che rimanesse in tale situazione, e lo feci tenere da un Chirurgo assistente, in direzione perpendicolare al pube, poscia introdussi nell' ano il gorgeret della lunghezza di cinque dita trasverse, che doveva servirmi per difendere l' opposta parte dell' intestino retto. Fatto tenere anche questo da un' esperto giovine Chirurgo, mi posi d' avanti al perineo, e sollevati gl' integumenti che risguardano l' ano, credetti opportuno servirmi di un coltello leggermente panciuto, di lama alquanto lunga, puntuto e fermo in manico: ne portai la punta circa un dito trasverso al disopra dell' ano, e dal di fuori all' indentro tagliai lo sfintere a tutta sostanza, ed il coltello si portò così colla sua punta in guisa da posare con la estremità del tagliente sulla concavità del gorgeret. Cercai in seguito col

dito indice della mano sinistra il solco dello siringone sotto la prostata, per lasciarla illesa, ma non mi riuscì di trovarlo se non a stento, perchè l'assistente, che non erasi mai trovato a tale operazione, non teneva lo siringone esattamente nel posto da me indicato; nè a fronte di reiterati tentativi potei coll'indicato coltello fare il taglio, a motivo che il gorgeret ed il dito introdotto nell'ano, occupavano tanto spazio da impedire il libero maneggio dello strumento, cosicchè dovetti abbandonarlo, e ricorrere ad un bistorino ordinario, puntuto, fermo in manico, e di lama piuttosto stretta. Portai questo bistorino nel solco dello siringone dietro la guida dell'ugna poche linee sotto la prostata, ove mi riuscì di fare un incisione però di poca estensione. Rimase nondimeno messa a nudo porzione dello siringone per la lunghezza di circa un dito trasverso. Fu questo taglio sufficiente per introdurre lo siringone scanalato a squadro, che appositamente aveva fatto costruire, e che deposto il bisturino, con la guida dell'indice, introdussi sotto la pietra alla necessaria profondità, in guisa che il solco del medesimo era rivolto verso il bas-

so fondo della vescica, e la di lui parte convessa verso la pietra, ed a modo che tenendo con la sinistra l'estremità superiore del medesimo, introdotto per la sua parte inferiore nell'ano, lasciava il suo angolo retto distante dall' orificio circa due dita. Ciò fatto levai lo siringone che ad altro più non serviva.

Ripreso quindi il coltello da prima accennato, ne introdussi la punta nella scanalatura dello siringone a squadro, e l' avanzai quant' occorreva per fare una sufficiente apertura nella vescica, e soltanto dopo due altre incisioni mi riuscì di mettere del tutto a scoperto la pietra, del che mi fece sicuro la esplorazione fatta col dito indice.

Ciò ottenuto, deposi lo strumento, levai il gorgeret e lo siringone a squadro, e tenendo il dito in vescica, mi servì questo di guida per introdurre la tanaglia comune di branche pinttosto lunghe. Afferrai la pietra per il minore suo diametro; ma per lo sforzo che mi convenne fare, mancò la presa, e la tanaglia sortì, portando seco una porzione friabile della pietra.

Introdussi poscia la tanaglia di Nanno-

ni, ed anche questa non corrispose. Veduta la inutilità de' fatti tentativi, conobbi di non essermi male avvisato allorchè dietro le prime esplorazioni, e il rilevato volume della pietra, sospettai di non poterla estrarre con le tanaglie finora conosciute, e feci costruire appositamente una tanaglia a forcipe da due lunghi cucchiai, forse non dissimile da quella usata dal Profess. BARBANTINI. Introdussi, sempre colla guida del dito, una branca dopo l' altra di essa tanaglia fra le pareti della vescica e la pietra. Chiuse le branche e con alquanto più di forza dell' ordinario n' estrassi un grosso pezzo di superficie, che nello staccarsi fece sentire uno scroscio, come se la pietra si fosse spezzata. Volli quindi esplorare, e conobbi, che la pietra era allora più bassa della ferita; le contrazioni però delle pareti della vescica e del retto intestino, m' impedivano di poter riscontrare, se la pietra fosse o nò aderente. In questo lungo travaglio, a cui il paziente reggeva con incredibile coraggio, e con istupore degli astanti, mi pregò di dargli un poco di riposo; accondiscesi, e gli feci intanto amministrare un pò di vino generoso, ed un pan di Spa-

gna, dopo di che egli stesso mi spronò a continuare. Introdussi come prima la tanaglia a forcipe, e procurai d' internarmi quanto più era possibile per assicurarmi la maggior presa della pietra, che afferrai, e con forza anche maggiore di dianzi, dopo varj movimenti ne feci la estrazione. La pietra estratta è di figura tendente all' ovale, scabra, convessa da una parte, e scema dalla parte opposta, come dimostra la sezione N. 2. nella tavola posta infine: della lunghezza di centimetri 6. e millimetri 7. indicata dall' asse maggiore A. B. nella sezione prima della tavola suddetta, e della grossezza di centimetri 4., e millimetri 9. presa sull' asse minore ad angolo retto con la sezione N. 1.

Dessa era stata presa a traverso, ed era mancante di più della metà della sua superficie, aveva attaccato dei filamenti membranosi, lo che fu per me una certa prova dell' aderenza della medesima alla vescica. L' Operato tutto contento, e sempre coraggioso volle vedere la pietra. Furono poscia praticate diverse injezioni di acqua di malva tepida, onde ripulire la vescica, e l' intestino dai frammenti ivi rimasti; si apposero poche fila al taglio

dello sfintere, e sciolto l'infermo, fu sorpreso da un leggiero deliquio, dal quale però si riebbe appena collocato in letto.

Non ignoro, che a taluno ha fatto senso la lunghezza della operazione. Io non avvezzo a misurare il tempo, ma costantemente penetrato dal desiderio di operare con esattezza e precisione, potrei non curare una tale opposizione, che per l' ordinario suol farsi dai meno intelligenti, e periti, e se ad indebolire la forza di sì fatta obbiezione non bastasse riflettere alla indagine, ch' è stata indispensabile nel corso della operazione, lo che abbastanza per mio avviso rilevasi dal fin quì esposto, pregherò chiunque persistesse in tale proposito a calcolare al giusto la risposta, che dà per me il rinomato Sig. Professore TOMMASO RIMA valente operatore, attuale Chirurgo primario condotto in Ravenna, in un suo opuscolo con cui risponde ad un anonimo scritto sopra un' operazione di pietra da esso eseguita (1).

---

(1) „ Non sono che i Cerretani, che per allucinare il volgo pre-
„ tendono di fissare il tempo per compiere una operazione, sia essa poi
„ bene o male eseguita. Il primo scopo di un valente Operatore è
„ che dessa sia compita a dovere, che la incisione sia estesa quanto

Ordinai, com' è mio costume dopo qualsivoglia importante operazione, tre oncie di acqua di cerase nere, con venti gocce di Laudano liquido del Sydenam, d' amministrarsi epicraticamente a cucchiajate ogni due ore, e prescrissi dieta austera, e bevande acquose.

Visita alle ore quattro pomeridiane. Niun sintomo si era affacciato. Niuna ordinazione.

Visita alle ore dodici della sera. Il malato aveva i polsi alterati; accusava un forte dolore al taglio nel passaggio delle urine, e qualche dolorosa sensazione sopra il pube. Le urine sortivano con molto muco dalla ferita. Ordinai un salasso di nove once. Unzioni di olio rosato al basso ventre, fomentazioni di acqua di malva. Injezioni in vescica fatte con l' acqua stessa.

18. Dicembre. Visita della mattina. L' operato fu trovato con difficultà di respi-

---

„ basta senza intaccare le parti, dalla cui lesione può essere minaccia-
„ ta la vita dell' operato. E' un' assioma attribuito a Celso, che le
„ operazioni devono esser fatte *cito tute, et jucunde*. Ma tutti i
„ saggi Operatori ripeteranno col Bertrandi = *Per boria, e ciurme-*
„ *ria non si operi mai con tanta prestezza che meno esattamente si*
„ *compia il necessario, giacchè* SAT CITO SI SAT BENE =. Que-
„ sto è il mio vessillo, nè la sciocca censura di uno stolido me lo
„ farà abbandonare. „

ro, ed erasi affacciata la tosse. Polsi più vibrati. Calore alla pelle. Permanente dolore sopra il pube. Basso ventre meteorizzato. Lingua e fauci aride. Molta sete, e propensione al vomito. Le urine meno mucose erano in copia sortite dal taglio. Altro salasso di dodici once. Unzioni come sopra, fomente, ed injezioni. Dieta austerissima e per bevanda ordinaria prescritto un decotto di orzo, addolcito con lo sciroppo di altea.

Il dopo pranzo alle ore quattro. Minorazione della febbre. Sensibilmente mitigato il dolore e la tensione sopra il pube. Tosse però costante. Fauci e lingua meno aride. Urine al solito. Dolore più intenso al taglio, che credendolo derivato dalle fila introdotte nella ferita dello sfintere, le levai, ne più poscia le rimisi. Remedj come sopra continuati.

Visita della sera. L'infermo era smanioso, aveva i polsi celeri, e la lingua coperta di una patina biancastra. Calore aumentato alla cute. Basso ventre alquanto dolente al tatto. Le urine al solito. Prescritto altro salasso di dieci once. Bevanda solita, injezioni, unzioni, e fomente continue.

19. La mattina. Il sangue estratto la notte aveva un velo cotennoso, che non erasi riscontrato ne' due precedenti salassi. Sintomi ammansati. Ripetute le solite ordinazioni, meno il salasso.

Il dopo pranzo alle ore quattro. La febbre non era esacerbata. Il dolore non era aumentato. Niuna nuova ordinazione.

Alla mezza notte. Sintomi accresciuti. Dolore all' addome più sensibile. Tosse più molesta. Respiro affannoso. Polsi più frequenti. Salasso di nove once e continuazione dei già prescritti remedj.

20. Minorazione di sintomi. E' osservabile che fino a questo giorno il malato non aveva avuto alcun secesso, lo che ripetei dalle abbondanti scariche di ventre ottenute per l' amministrato Calomelanos nella cura preparatoria, e dai clisteri prima della operazione. Se la tensione del basso ventre, che continuava in parte ad essere alquanto dolente, e la lingua paniosa, non lo avessero indicato, non avrei ordinato, come ordinai un blando lassativo di due once d' olio di mandorle dolci, con un' oncia di siroppo di fiori di pesco d' amministrarsi in due volte. Mi era riflettutamente astenuto dal procurare fino a questo

momento alcuna dejezione alvina, ben prevedendo quale irritazione poteva promuovere nel recente taglio della vescica. Al decotto d' orzo fatto nauseoso per l' infermo fu sostituita una lunga limonata vegetabile. Il restante del trattamento come prima.

Visita del dopo pranzo. L' Operato aveva avuto frequenti, ed abbondanti dejezioni. Il dolore però al taglio era aumentato per le fecce, che si erano introdotte in vescica, e sortivano con le urine. La comparsa delle fecce mi determinò ad esplorare col dito il taglio del basso fondo, e con questo mezzo potei rilevare essere desso sensibilissimo al tatto, e le di lui pareti ingrossate. Trovai inoltre porzione di fecce liquide alberganti in vescica, per cui mi determinai d' introdurre, per la ferita in vescica, una siringa di gomma elastica, onde meglio ripulire quella cavità, praticando pel lume superiore della medesima e con adattato sifoncino ripetute injezioni di acqua di malva tepida, che faceva restituire al paziente fino a tanto che comparivano limpide, per tener libera la vescica dalle fecce. Queste, frequenti injezioni, che richiedevano le già accennate

diligenze mi obbligarono in questo giorno a più visite.

La sera sulla mezza notte sentendo che i polsi si erano fatti più piccioli, e frequenti e che l' ammalato accusava dolore intenso alla vescica, riscontrata inoltre una soverchia tensione al basso ventre, che non era trattabile, ordinai un altro salasso di once sette, e la continuazione delle solite unzioni, e fomente.

21. La mattina. Polsi umiliati. Tensione al basso ventre, e dolore alla vescica notabilmente diminuiti. L' infermo aveva passato il restante della notte bastevolmente tranquillo. Il sangue non presentò cotenna, ma alquanto d' incrassamento duro: La lingua era in parte spogliata. Continuavano però le troppo frequenti dejezioni, e le urine miste alla fecce colavano dal taglio. Ripetute quindi le injezioni, e le fomente.

Visita del dopo pranzo. Polsi riconcentrati. Accusava l' infermo di tratto in tratto brividi di freddo. La tosse, che precedentemente era minorata, era di nuovo comparsa. Il basso ventre era meno teso, e più trattabile. Le urine fecciose al solito, non erano per anche sortite dal ca-

nale naturale. Niuna nuova ordinazione.

Alla mezza notte. Ricomparsa di sintomi. Si era sviluppata nuova febbre e meteorizzato il basso ventre. L'ammalato accusava difficultà di respiro. Prescritto un salasso di oncie sei, oltre le solite injezioni, unzioni, e fomente. *(I sei salassi accennati sono stati fatti sempre al braccio)*.

22. Visita della mattina. Aveva l' ammalato passato il restante della notte in istato di angoscia. Il meteorismo però era alquanto diminuito, così la tosse, la difficultà di respiro, e la febbre. Continuavano però abbondanti le dejezioni di materie sciolte, e giallastre. Notabile prostrazione di forze. Prescritta una minestra più sostanziosa del solito. Fomentazioni ec.

Il dopo pranzo. Niuna variazione, niuna nuova ordinazione. La sera alle ore nove. Sintomi allarmanti, cioè respiro breve ed affannoso, accompagnato da tosse secca e frequente. Polsi piccioli e depressi. Faccia ipocratica. Meteorismo. Conati inutili di vomito. Frequenti pruriti di secesso, con pochissima materia. Dolore alla vescica nell' atto d' introdurvi la siringa per le injezioni. Questo complesso di sintomi mi diede qualche timore, per cui

credei conveniente ordinare due dramme di diascordio sciolto in quattro once di acqua di tutto cedro, e mezz' oncia di acqua di cinnamomo, da prendersi a cucchiajate, ed inoltre un sostanzioso brodo di pollo, con pan grattato e rosso d' uovo, oltre la continuazione dei soliti remedj.

23. Visita della mattina. Il respiro più facile. La tosse meno frequente. I polsi rialzati. Il meteorismo affatto scomparso. Calmato il prurito di secesso. La faccia meno abbattuta. Niuna ordinazione, a riserva del prescritto aumento di vitto.

Il dopo pranzo. Sensibile miglioramento.

La sera. Progresso in bene. L' ammalato accusava appetito, e a differenza de' giorni passati, gustava gli alimenti.

Questo stato plausibile dell' infermo continuò fino al giorno undecimo, pel qual tempo fu tenuto a semplice dieta nutritiva, continuando però le injezioni, e le fomentazioni. Queste sono state sospese al cessare de' sintomi, che le indicavano. In questo undecimo, giorno comparve dall' uretra qualche gocciola di urina sporca di fecce. Il taglio, che io andava di tratto tratto esplorando, si ristringeva sensibilmente.

Ne' susseguenti giorni fino al dieciotte-

simo, le urine che fluivano sempre miste alle fecce, incominciarono a vedersi non imbrattate. L' infermo, mercè l' amministrazione di un vitto gradatamente più nutritivo, andava riacquistando le forze. Mi determinai quindi d' introdurre per l' uretra la siringa di gomma elastica in vescica onde farvi delle injezioni; non mi fù però possibile di mantenervela, perchè la estremità inferiore della siringa sortiva dal taglio: ciò aspettai di fare quando, per la esplorazione conobbi che il taglio erasi abbastanza ristretto, e mi riuscì il giorno ventiquattresimo. Dopo questo giorno faceva tenere permanente per l' uretra la siringa in vescica; mi convenne però per alcuni giorni andarla levando, atteso il dolore che il paziente accusava, cessato il quale, la tenne costantemente. Continuai le frequenti injezioni, e sebbene le urine sortissero mucose dalla siringa, parte di esse continuava a fluire dal taglio. L' infermo ricuperò le forze a modo di alzarsi da letto il giorno ventisettesimo dopo l' operazione, e dopo trentacinque giorni sortiva dall' Ospitale, facendo eziandio qualche passeggiata fuori di Porta, tenendo sempre la siringa elastica in vescica.

Scorsi alcuni giorni, volli esplorare la ferita, e sentii, che andava ogni giorno più restringendosi, fino a presentare un picciol taglio della estensione di poche linee. Il giorno trentesimo sesto, la ferita dello sfintere erasi perfettamente cicatrizzata.

Fino al giorno quarantesimo, le urine, che sortivano in copia dalla siringa e in poche gocciole dal taglio, si mantennero sempre mucose, per lo che non furono mai tralasciate le bevande acquose. Altre successive esplorazioni mi diedero fondata lusinga di una sollecita guarigione; ma osservando che il picciol taglio rimasto, a fronte di replicate ustioni con la pietra infernale, alle quali mi determinai il giorno 30mo, rimaneva stazionario, non so dissimularlo, mi restava qualche dubbio sulla fistola, conseguenza troppo ragionevolmente temibile. Furono replicate le ustioni colla pietra infernale, e sebbene per due volte entrasse in vescica una picciola frazione di essa pietra, (che sempre con difficultà introduceva, tenendone un pezzetto raccomandato a un filo, che mi ravvolgeva intorno al dito, e che dopo la ustione mi serviva per ritirarla), non ho osservato da ciò la benchè meno-

ma conseguenza a danno dell' operato. Desso ha continuato a tenere senza veruno incomodo la siringa, che per ripulirla gli si andava cambiando, e che poscia dopo il quarantesimo quinto giorno fu levata.

Qualche goccia di urina seguita di quando in quando a colare dal picciolo foro (che ormai più non è sotto la esplorazione sensibile) particolarmente allorchè gli occorre di scaricare il ventre; ciò però non arreca all' operato il più leggiero incomodo. Io ripeto la continuazione di questo lieve disordine dall' essere io stato per alcuni giorni costretto a guardare il letto, e per conseguenza impedito dal praticare le solite ustioni colla pietra infernale, che appena ristabilito, non ho mancato di continuare. Corre il giorno settantesimo, e l' operato trovasi ormai in istato di restituirsi alla propria Casa, e sono parecchi giorni che non si avvede del passaggio di una benchè minima goccia di urina, tranne il caso di evacuare nel quale accusa, ma non sempre, il passaggio di qualche goccia di urina dal picciol foro. Io sono d' altronde fermamente persuaso, che se mai, non si ottenesse una perfetta cicatrizzazione coi mezzi dell' arte, supplirà

a ciò ben presto, con le proprie forze, la provvida natura, ed ove anche ciò non avvenisse, non per questo risentirà l' operato alcun pregiudizio; ne dovrebbe recar meraviglia se anche non si chiudesse totalmente il picciolissimo insensibile pertugio, se voglia considerarsi il preceduto stato morboso della vescica. Annojato della lunga dimora nello Spedale, l' operato ne sortì nel plausibile stato sopraccennato il 4. del corrente, 74mo giorno dopo l' operazione.

Siccome poi dopo aver letto, e gustato la vostra dotta memoria, mi si è presentata l' opportunità di operare un fanciullo attaccato anch' esso da litiasi vescicale; determinato di operarlo col metodo vostro, così unisco alla prima anche la storia di questa seconda operazione che dalle vostre lettere del primo, e del 27. Febbraro scorso ho rilevato, non dispiacervi, di conoscere ,

Il giorno 27. Gennajo scorso mi fu presentato un fanciullo dell' età di anni 6. maltrattato nella sua fisica costituzione, per nome Michele Masi del Comune di Casal Fiumanese, della Provincia di Bologna. Un di lui zio che lo accompagnava, mi descrisse gl' incomodi ai quali andava soggetto, e tale descrizione mi offerì i se-

gni razionali della Pietra. Onde accertarmi della diagnosi, non di rado fallace, passai ad esplorarlo, e mi assicurai della esistenza del corpo estraneo in vescica.

Fattolo accettare in questo Spedale di S. Maria della Scaletta, credei conveniente il sottoporlo ad una cura preparatoria antelmintica, com' è mio costume, particolarmente dovendo operare fanciulli, nel corso della quale evacuò tre lunghi lumbricoidi.

Dopo 13. giorni, previo un clistere composto, fattogli fare tre ore prima della operazione, la mattina del 9. Febbrajo sul mezzo giorno lo feci collocare sul panchetto, ed assicuratolo con le legature solite a praticarsi, operando col grande apparecchio lateralizzato, l' operai col metodo da voi prescritto nella memoria che pubblicaste colle stampe del Nistri alla pag. 35. (1).

Non istarò a replicare quanto voi avete nel processo operatorio tanto maestrevolmente prescritto, e dimostrato, giacchè chiunque lo voglia può procacciarselo.

Il taglio delle parti da interessarsi mi

(1) Veggasi l' opuscolo intitolato = Memoria sopra il metodo di estrarre la pietra dalla vescica per la via del retto intestino =, del Profess. ANDREA VACCA' BERLINGHIERI di Pisa. 1821. per Seb. Nistri.

riuscì facile in guisa, che introdotto poscia il dito, che servir mi doveva di guida alla tanaglia, potei senza l'uso di questa estrarre col dito stesso la prima delle due pietre che trovai in vescica, del volume di circa un uovo di piccione, ed avrei estratta anche l'altra se non fosse stata internata più della prima. Questa seconda, meno della prima compatta e più friabile, appena afferrata colla tanaglia mi si franse, e con la medesima, più volte introdotta, n'estrassi ben presto tutt'i pezzi.

Praticate le solite injezioni per liberare dai frammenti della pietra l'intestino e la vescica, fatto sciogliere il paziente, lo feci collocare in letto, ove appena posto si addormentò.

Ordinai, come al solito, l'acqua di cerase nere mista a poche gocce di laudano liquido del Sidenam, d'amministrarsi epicraticamente.

Quanto agevole mi riuscì l'operazione, tanto di poco momento furono gli accidenti che si affacciarono fino al settimo giorno di questa facilissima cura, sebbene anche in questa, io non abbia defraudato il mio picciolo operato delle tre giornaliere visite che sono solito a fare ne' primi set-

te giorni, e talvolta anche più, in ogni caso di rimarchevoli operazioni.

Alcune unzioni di olio rosato, e pochi fomenti di acqua di malva tepida, fecero cessare un leggero dolore che si era manifestato al basso ventre la sera stessa dell' giorno dell' operazione, e nella seconda visita del quarto giorno.

Due volte, anche in vista di avere l' operato perduto poco sangue nell' operazione applicai le mignatte; il secondo giorno alla sera quattro ne furono applicate intorno ai bordi della ferita resi troppo tumescenti e soverchiamente dolenti, e per poca febbre sopravvenuta; indi tre sole il quinto giorno, all' orificio dell' ano, per intenso dolore suscitatosi al taglio, e dopo l' applicazione delle mignatte ho fatto praticare opportune lavande con acqua di malva.

Alle insorte leggeri minaccie di verminazione fu proveduto con la ordinazione di quattro grani di calomelanos, amministrati il giorno quarto, e ripetuti il quinto, e sesto.

Il giorno settimo l' operato si trovò in istato da lasciarmi pienamente tranquillo sulla felice continuazione della cura, e nella lusinga di una sollecita guarigione.

Il giorno 24. Febbrajo, duodecima giornata dopo l' operazione, le urine che fino a quell' epoca (tranne i primi quattro giorni per soverchia turgescenza dei bordi della ferita sortite in copia dal canale naturale) erano comparse sempre limpide dal taglio, incominciarono a fluire pienamente dall' uretra, ed il giorno 26 Febbraro si alzò dal letto, e sortì dall' Ospitale il giorno ventesimo dopo l' operazione, perfettamente guarito. E' da notarsi che in questa cura non mi è occorso di adoperare la pietra infernale, che una sola volta.

Debbo poi a lode del vero, e per intima mia persuasione dichiararvi, Chiarissimo Sig. Professore, che il vostro processo operatorio mi ha soddisfatto in guisa, che sono determinato, qualunque caso mi si presenti in appresso, di non abbandonarlo giammai; sebbene fino ad ora io abbia operato col grande apparecchio lateralizzato, senza potermi annoverare fra gli operatori più sfortunati. Ma, e chi mai non abbraccerebbe un metodo, secondo il quale non vengono col taglio interessate parti, dalla lesione delle quali possa derivare all' operato alcun pregiudizio, e che non espone l' operatore a rischio alcuno di errare; un metodo con cui si apre alla tanaglia una via più diretta, e

più spedita per estrarre la pietra, qualunqae ne sia il volume, e che non espone l' operato ad alcuna sinistra conseguenza; un metodo finalmente che non porta seco alcuna indagine nella cura, e che nel più breve termine dà fondata lusinga della guarigione dell' operato?

A questa nuova maniera di operare la pietra, della quale è al vostro genio, ed alla vastità de' vostri lumi debitrice l' arte nostra, opponga pure a suo talento chi vuole. Voi saprete trionfare di tutte le difficultà, se pure è certo che incontro ai fatti nulla valgono i ragionamenti; e mi riputerò ben fortunato se con questo mio primo esperimento avrò potuto contribuire ad avvalorare, ed a confermare col fatto le vostre dotte teorie, e le felici vostre esperienze.

Assoluta così la per me fattavi promessa, e datavi nel tempo stesso una riprova della mia stima per voi, e della mia deferenza ai pregievoli vostri precetti, non altro mi resta, Chiarissimo Sig. Professore, che confermarmi con la più inalterabile stima e distinta considerazione

Di Voi Chiarissimo Sig. Professore

D' Imola 6 Marzo 1822.

Devmo, ed Obbmo Servidore
GIUSEPPE GIORGI.

Sezioni ortogonali che dimostrono il volume della pietra nella sua reale grandezza.

N. 1. Sezione per l' asse maggiore.

N. 2. Sezione per l' asse maggiore AB ad angolo retto con la prima sezione. AB di centimetri 6., e millimetri 7., e l' asse trasverso di centimetri 4., e millimetri 9.